

Gadda in gita a Chiasso

ovvero l'Ingegnere e la Neoavanguardia

La gita a Chiasso di Alberto Arbasino, vivace e irriverente *j'accuse* scagliato contro il torpore provinciale dei letterati italiani "tra le due guerre", ben esemplifica (con immancabile stile *flamboyant*) l'atteggiamento di chi, all'inizio del decennio (1963), volge lo sguardo al passato e, prima di voltar pagina, tira le somme di una stagione ormai conclusa. L'immagine icastica della "gita" - una rapida fuga dal "ducato in fiamme"¹ - diventa così un criterio di scelta, adombra un paradigma di valore che consente di prendere le distanze e, al contempo, di salvare il salvabile. In ballo c'è una distinzione fondamentale: da un lato i letterati che "lavorava[no] utilmente in vista del futuro", dall'altro

il gruppetto [che] negli anni Trenta invece di studiarsi qualche grammatica straniera e di fare qualche gita a Chiasso a comprarsi un po' di libri importanti (tradotti e discussi da noi solo adesso, ma già pubblicati e ben noti fin d'allora) *ha* buttato via i trent'anni migliori della vita umana lamentandosi a vuoto e perdendo del tempo a inventare la ruota o a scoprire il piano inclinato mentre altrove già si marciava in treno e in dirigibile.²

Col tempo Arbasino, proclamatosi "nipote" dell'Ingegnere in combutta con Pasolini e Testori, si è ritagliato un secondo lavoro da "aneddotista" gaddiano, screziando il tono leggero dell'aneddoto con la sincera affettuosità del ricordo³. Ciò non toglie che, a quarant'anni di distanza, il fulcro genetico del suo discorso risulti ancora potentemente polemico, nella sua un po' presuntuosa semplicità:

Bastava arrivare fino alla stanga della dogana di Ponte Chiasso, due ore di bicicletta da Milano, e pregare un qualche contrabbandiere di fare un salto alla più vicina drogheria Bernasconi e acquistare, insieme a un Toblerone e a un paio di Muratti col filtro, anche i *Manoscritti economico-filosofici* di Marx (1844), il *Tractatus logico-philosophicus* di Wittgenstein (1921) [...] Ci si sarebbero risparmiati alcune decine d'anni di penose indecisioni intorno a illusioni senza avvenire, come primo vantaggio, e soprattutto la scomodità dell'apprendistato coi capelli bianchi. I dolori della nostra cultura derivano dal fatto che una numerosa "classe unica" di letterati degli anni Trenta non si è ancora messa al passo con le idee dei loro coetanei del resto del mondo, e affronta in ogni nuovo anno scolastico un programma di studi estremamente limitato.⁴

Al *picnic* fuori porta di Arbasino fanno da ideale controcanto, in Gadda, le cadenze cupe e malinconiche di *La passeggiata autunnale* (la sua prima prosa narrativa, datata 1918 ma coeva per anno di pubblicazione all'articolo sopracitato): il *trading* clandestino al confine è avvolto, sull'incipit, da "un'aria fine e un po' fredda e un po' di nebbia tra cielo e aria"⁵, e il mestiere di contrabbandiere non si rivela affatto uno scherzo:

Non aveva paura di andar così solo nel buio? Non aveva paura dei briganti, della pioggia, della montagna? Doveva essere orribile camminar notte e giorno con l'acqua a rovesci, con il vento, con la neve, con poco pane, senza fuoco, senza potersi mutare di vesti. Ma dicono che anche i contrabbandieri hanno certi loro ritrovi nelle caverne dei monti, certe radunate di notte, dove bevono e mangiano e fanno fuoco col bosco. Devono esser per altro i contrabbandieri prepotenti quelli che godono di più: Stefano non era

¹ "Il 'ducato' è, a vostra scelta, o il ducato di Milano o il Regno d'Italia scaduto a mancipio d'un tale che si faceva chiamare duca o qualcosa di simile pur avendo fondato un impero: o infine l'ideal ducato dei miei sogni: la *civitas solis* del mio complicato campanellismo". Così Gadda commentava il titolo *Novelle dal ducato in fiamme*, apposto alla silloge di racconti pubblicata nel 1953 da Vallecchi. Nota di Raffaella Rodondi, in C.E. GADDA, *Accoppiamenti giudiziari*, Milano, Garzanti, 2001, p. 335.

² A. ARBASINO, *La gita a Chiasso*, si legge in AA.VV., *Gruppo 63. Critica e Teoria*, a cura di R. Barilli e A. Guglielmi, Milano, Feltrinelli, 1976, p. 180.

³ I ricordi arbasiniani sono ora raccolti in A. ARBASINO, *L'Ingegnere in blu*, Milano, Adelphi, 2008.

⁴ A. ARBASINO, *La gita a Chiasso*, cit., pp. 180-1.

⁵ C.E. GADDA, *Romanzi e racconti II*, a cura di G. Pinotti, D. Isella, R. Rodondi, Milano, Garzanti, 1989, pp. 927-952.

prepotente, era forte, fortissimo. E poi anche le guardie sono cattive; sono instancabili; hanno la carabina; postano lungo i sentieri. Ma quegli altri s'avvedono; mettono avanti chi corregge in tempo il cammino: Stefano era all'avanguardia sovente. Più strada, più salti, più pericolo e meno guadagno.

Come Stefano di *La passeggiata autunnale*, anche Gadda, a modo suo (e a suo rischio e pericolo), è stato “contrabbandiere”. Di cultura, s'intende, e nei limiti di tempo concessi dal lavoro ingegneristico, più volte abbandonato e ripreso:

Negli Anni Trenta l'Ingegnere si interessa soprattutto di fenomeni “proibitissimi dal fascismo... venuti dal di fuori... *esterofilo*: parola cara al duce, carica di condanna...” Studia per esempio (“per quanto senza possibilità di approfondire... costretto dal lavoro...”) la matematica di Einstein, appunto, e la psicanalisi: “Quando molti ritenevano l'idea volgare che Freud fosse un perverso... e neanche a parlare di Breuer, Charcot...”. Rivolge cioè la sua attenzione ad alcune fondamentali discipline scientifiche moderne ignorate o trascurate dalla maggior parte dei letterati di quell'epoca, e praticamente mai integrate sul serio nella nostra cultura umanistica.⁶

Con penetrante intuito, le parole di Arbasino individuano i nessi costitutivi della straordinaria fortuna gaddiana presso la Neoavanguardia: nel ripudio infastidito di molti letterati d'anteguerra, la figura di Carlo Emilio appare come l'unica in grado di ergersi “alta sul flutto”. Lo scherno del “Toblerone” sarà riservato ad altri, a coloro i quali in passato hanno detto “troppi sì, per amore del soldo o per vanità di farsi vedere più *à la page* di altri”⁷. Viceversa, il respiro internazionale e sprovvincializzante che il Gruppo 63 auspica per l'asfittica cultura italiana riconosce come “padre putativo” il *gran lombardo* e chi, come lui (per dirla con Arbasino) la “gita a Chiasso” l'ha già fatta da tempo, prima che un giovane letterato impertinente bacchettasse gli incanutiti colleghi. Tuttavia, nel momento in cui si consolida l'interesse collettivo per la sconcertante “modernità”⁸ dell'officina gaddiana, sorge il rischio di un'appropriazione indebita. Accecata e deliziata dal riverbero stilistico⁹, la Neoavanguardia sorvola volentieri su alcuni aspetti che “moderni” non sono, in uno sforzo di “ricerca dei padri” e con uno slancio empatico che, al volgere del secolo, vedono nelle parole di Luigi Baldacci un gelido contravveleno:

Scrittore moderno è lui [Moravia!], non Carlo Emilio Gadda. [...] Se gli Scapigliati erano ancora dentro la storia, Gadda ne è fuori: in questo si torna al D'Annunzio. E' uno scrittore che continua a *dire* dopo che si è chiusa la civiltà del dire, e si trova allora a disposizione tutta la storia del dire, ma non come storia dialetticamente in atto, bensì come inventario chiuso¹⁰.

Singolare destino, quello di Gadda, stretto com'è tra la qualifica di “barocco” e l'etichetta di “moderno”, o sfrattato da entrambe. Ritorna allora con forza il rimprovero sconsolato che Eucarpio Venzaghi, “uomo probo e serio”, nel racconto *La cenere delle battaglie* rivolge all'ex compagno di scuola Prosdocimo, la cui “penna malvagia” ne rivela, senza ombra di dubbio, le doti idiosincratice di *alter ego* dell'autore: “Contentati di essere

⁶ A. ARBASINO, *Genius loci*,

<http://www.arts.ed.ac.uk/italian/gadda/Pages/resources/archive/classics/arbasinogeniuslocii.html>

⁷ A. ARBASINO, *La gita a Chiasso*, cit., p. 184.

⁸ A. GUGLIELMI, *L'officina di Gadda*, in AA.VV., *Gruppo 63. Critica e Teoria*, cit., p. 137: “In questa nota cercheremo [...] di chiarire le ragioni per cui quest'ultima fatica di Carlo Emilio Gadda sia da ritenersi un'opera sostanzialmente moderna”.

⁹ R. BARILLI, *La Neoavanguardia italiana. Dalla nascita del “Verri” alla fine di “Quindici”*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 100: “Contrariamente a me, Angelo Guglielmi si rifiutava a una analisi, per così dire, di funzionamento fisiologico del sistema Gadda, si fermava al prelevamento istologico, rivolto all'epidermide linguistica, e qui trovava senza dubbio alcuni caratteri che gli sembravano convenienti alle esigenze dei narratori postisi allora in marcia”.

¹⁰ I sopracitati commenti su Gadda e Moravia si leggono ora in L. BALDACCI, *Novecento passato remoto. Pagine di critica militante*, Milano, Rizzoli, 2000, pp. 276-277, 312.

quell'*anomalo psichico* che sei... E' già molto...."¹¹. Poco sotto, in chiusura, il beffardo Prosdocimo ripete in cantilena l'insulto ricevuto: "*Anomalo psichico, anomalo psichico...*".

Sullo sfondo di un'(auto)ironia pervasiva, che maschera e attenua la difesa orgogliosa della propria identità di scrittore, le categorie dell'anomalo, del bizzarro e dell'eccentrico si ripresentano più volte in dichiarazioni importanti come "a fare il letterato puro io non ci riesco"¹², "la mia penna è al servizio della mia anima, e non è fante o domestica alla signora Cesira e al signor Zebedia"¹³, "i dopponi li voglio, tutti, per mania di possesso e cupidigia di ricchezze"¹⁴; nonché nella fondamentale esegesi continiana, pronta a sottolineare "la demiurgia di una personalità isolata, anche *culturalmente indipendente*, che strappa l'assenso e che isolata in sostanza rimane"¹⁵. Al risentimento cruccioso di chi è fiero della propria diversità culturale corrispondono toni eccentrici e biliari, che danno voce ad una vibrante ma irrisolta tensione conoscitiva: in un mondo scompaginato dalle teorie di Freud, Einstein e Heisenberg, l'imperativo positivista dell'*omnia circumspicere*¹⁶ asseconda invano "il desiderio di una rappresentazione un po' compiuta della società"¹⁷. Tuttavia Gadda non demorde, persevera nel drammatico tentativo di ricomporre in un quadro d'insieme una realtà deflagrata in mille pezzi. E lo fa con l'acribia di uno scienziato ottocentesco aggiornato sulle ultime conquiste del relativismo epistemologico: il risultato è il *pastiche* linguistico, la mimesi indiavolata e bizzosa del caos, mentre lo sfinimento creativo e l'incompiutezza endemica denunciano impietosamente lo smacco terribile della sconfitta. Insomma, le lucide premesse della Neoavanguardia corrispondono in Gadda all'inaspettato punto di arrivo di una indicibile nevrosi artistica e personale. Un conto è teorizzare, come fa Guglielmi, che

la linea "viscerale" della cultura contemporanea in cui è da riconoscere l'unica avanguardia oggi possibile *sia* aideologica, disimpegnata, astorica, in una parola "atemporale"; non *contenga* messaggi, né produca significati di carattere generale [...e che] al posto della Storia *sia* subentrato uno spazio in cui tutto ciò che accade diventa insensato e viene falsificato"¹⁸.

Altro, invece, è uscire dalla Storia per recuperare il lessico d'annunziano, il fiorentino arcaico, il romanesco del Belli e in generale gli ingredienti eterogenei di una lingua che "non è [...] attestata a un preciso livello di storicità, è tutto il serbatoio, è tutta la lingua di tutti i tempi"¹⁹. Per poi trasporre sulla pagina, con l'ausilio di scelte espressive anticonvenzionali, la molteplicità caotica della realtà, nel tentativo nevrotico e titanicamente disperato di sbrogliare il "ragnatelo di riferimenti infiniti"²⁰ filigranato sul mondo. Altro ancora è aspirare, a Novecento avviato, all'antinovecentesco "romanzo romanzesco"²¹; altro ancora, infine, è rinnovare la tragedia classica per poi accorgersi che la tragedia moderna, tra quattro mura,

¹¹ C.E. GADDA, *Accoppiamenti giudiziari*, cit., p. 272, corsivo mio.

¹² C.E. GADDA, *A un amico fraterno. Lettere a Bonaventura Tecchi*, a cura di M. Carlino, Milano, Garzanti, 1984, p. 47.

¹³ C.E. GADDA, *I viaggi la morte*, Milano, Garzanti, 2001, p. 86.

¹⁴ *Ibid.*, p. 82.

¹⁵ G. CONTINI, *Quarant'anni d'amicizia. Scritti su Carlo Emilio Gadda (1934-1988)*, Torino, Einaudi, 1989, p. 61, corsivo mio.

¹⁶ La fortunata formula "omnia circumspicere" è di G.C. Roscioni.

¹⁷ C.E. GADDA, *Racconto italiano di ignoto del Novecento, Cahier d'études I*, in *Scritti vari e postumi*, a cura di A. Silvestri, C. Vela, D. Isella, P. Italia, G. Pinotti, Milano, Garzanti, 1993, p. 414: "Il romanzo acquisterebbe però una tinta eccessivamente 'popolare' – tutto un grigio di popolo – che contrasta col mio desiderio di una rappresentazione un po' compiuta della società".

¹⁸ AA.VV., *Gruppo 63. Critica e teoria*, cit., pp. 268-270.

¹⁹ L. BALDACCI, *Novecento passato remoto. Pagine di critica militante*, cit., p. 271.

²⁰ C.E. GADDA, *Saggi Giornali Favole I*, a cura di L. Orlando, C. Martignoni, D. Isella, Milano, Garzanti, 1991, p. 638.

²¹ C.E. GADDA, *Romanzi e racconti II*, cit., pp. 1317-1318, nota compositiva del 24 marzo 1928: "In questa novella io voglio movimento romanzesco, scherlokholmesismo".

rivela un finale poliziesco²². Ma ridurre *La cognizione del dolore* a *crime story*, con la cattura o fuga dell'aggressore, significa vanificare il "pathos del dolore" così dolorosamente costruito di pagina in pagina, e ritrovarsi dunque "in un tal forteto, in un tal marrucheto, davederne fiorir per tutto, con le spine e il sangue, il fiore attossicato della disperazione, della rinuncia"²³.

²² A. MORAVIA, *Racconti 1927_1951*, Milano, Bompiani, 2001, p. 10: "Evidentemente la tragedia moderna, tra quattro mura, lusingava la sua immaginazione di avventuriera stanca e sfiduciata; era la sola cosa che le rimanesse da fare: una fine da romanzo poliziesco".

²³ C.E. GADDA, *I viaggi la morte*, cit., p. 102.

Bibliografia critica

1. AA. VV., *Gruppo 63. Critica e Teoria*, a cura di R. Barilli e A. Guglielmi, Milano, Feltrinelli, 1976.
2. L. BALDACCI, *Novecento passato remoto. Pagine di critica militante*, Milano, Rizzoli, 2000.
3. R. BARILLI, *La Neoavanguardia italiana. Dalla nascita del "Verri" alla fine di "Quindici"*, Bologna, Il Mulino, 1995.
4. G. CONTINI, *Quarant'anni d'amicizia. Scritti su Carlo Emilio Gadda (1934-1988)*, Torino, Einaudi, 1989.
5. G. ROSA, *La cultura letteraria della modernità*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'unità ad oggi. La Lombardia*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 191-327.
6. G.C. ROSCIONI, *La disarmonia prestabilita*, Torino, Einaudi, 1995.